

*Scientific Committee*

Stefano Bianchini, George Schöpflin, Anna Krasteva,  
Dušan Janijć, Alla Jaz'kova, Craig Nation, Žarko Puhovski,  
Rudolf Rizman, Paul Shoup, Milica Uvalić, Vera Vangeli

*Editor-in-Chief*: Stefano Bianchini

*Publications Coordinator*: Nicola Nobili

*Managing Editor*: Giovanni Calore Cavazza

*Translator from English*: Francesca Marri

*Graphic Designer*: Stefania Adani

*Reviewers*: Giuliana Laschi, Francesco Privitera

*Cover Illustration*:

Lubiana, giugno 1988: trentacinquemila persone protestano contro il processo marziale di tre giornalisti e di un ufficiale militare sloveno (© Tomaž Skale).

ISBN 978-88-8063-518-5

© Copyright 2006 A. Longo Editore  
Via P. Costa, 33, 48100 Ravenna  
Tel. (0544) 217026 Fax 217554  
e-mail: longo-ra@linknet.it  
www.longo-editore.it  
All rights reserved  
Printed in Italy

## Sommario

pag.	9	<i>Prefazione</i>
	13	Capitolo primo <i>Dal popolo allo Stato-Nazione</i>
	41	Capitolo secondo <i>L'affiorare del pluralismo politico</i>
	75	Capitolo terzo <i>Intellettuali e politica</i>
	93	Capitolo quarto <i>La chiesa e la religione sotto il (post-)comunismo</i>
	109	Capitolo quinto <i>La sfida della destra radicale</i>
	129	Capitolo sesto <i>Al posto delle conclusioni: verso il consolidamento democratico</i>
	151	Bibliografia
	185	Indice dei nomi

## PREFAZIONE

*Al mio eterno amico Vladimir Dedijer (1914-1990)  
– storico e dissidente jugoslavo – che mi ha spesso ricordato  
che le idee hanno valore se scaturite da eventi storici e per il suo  
impegno etico nel dimostrare che sono i mezzi applicati e non il  
fine in quanto tale a giustificare le azioni individuali e collettive.*

Questo lavoro nasce dall'aggiornamento e dalla revisione della mia tesi di dottorato che scrissi al tempo in cui mi trovavo presso il Dipartimento di sociologia dell'Università di Harvard. Come tale ha una lunga storia antecedente, una storia che ci porta a riconoscere la validità dell'affermazione di Alfred G. Meyer, secondo il quale: «Nello studio delle relazioni umane i ricercatori investigano su loro stessi». Tutto ebbe origine alla fine degli anni Settanta, quando conclusi i miei studi universitari in Jugoslavia, a Lubiana, presso la facoltà di Scienze Politiche, che avevano compreso l'attività di direttore del quotidiano studentesco di protesta "Tribuna" ("Tribuna", 1968). In seguito partii per gli Stati Uniti per svolgere, per un trimestre, l'attività di assistente di Vladimir Dedijer (1914-1990), il più famoso dissidente jugoslavo, presso il Dipartimento di Studi Umanistici al MIT. Dedijer era stato uno stretto collaboratore e biografo di Tito, durante la seconda guerra mondiale e al tempo della crisi con Stalin nel 1948, ma cadde in disgrazia nel 1954, quando sostenne il diritto di Milovan Đilas, un altro dissidente jugoslavo, di poter esprimere liberamente le proprie opinioni. A Cambridge Dedijer mi presentò a Seymour Martin Lipset e a David Riesman e questo fatto alla fine mi consentì di intraprendere gli studi per il mio dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Harvard.

Quando lasciai la Jugoslavia, il mio Paese sembrava sulla via di concludere quello che i carri armati russi avevano fermato in Cecoslovacchia nel 1968 (durante la Primavera di Praga); infatti la liberalizzazione del regime comunista aveva compiuto notevoli progressi e io condivisi con molti intel-

lettuali ed esponenti politici di orientamento liberale la speranza, poi risultata ingenua, che al mio ritorno avrei trovato un Paese cambiato e una piena democrazia. Dopo due anni, quando avevo svolto la maggior parte del mio lavoro per il dottorato di ricerca ad Harvard, tornai in patria per raccogliere il materiale necessario per scrivere la tesi: la Jugoslavia era effettivamente cambiata, ma contrariamente alle mie iniziali aspettative. La svolta liberale, infatti, era stata interrotta e, al posto dei cambiamenti democratici promessi, il Paese stava politicamente vivendo un inverno duro e freddo. Tuttavia, poiché scriverò nelle pagine seguenti su questo triste periodo, abbrevierò questa lunga storia.

Al momento del mio rientro in patria, le autorità jugoslave mi fecero presente che la possibilità di proseguire i miei studi all'estero, e in particolare negli Stati Uniti, non mi era più concessa e alle parole seguirono i fatti, poiché fui immediatamente richiamato sotto l'esercito (illegalmemente, visto che avevo già superato l'età massima ed ero stato precedentemente riformato) e fui accusato, mentre svolgevo il servizio militare, di essere al servizio della CIA, presentando come prova a mio carico una mia lettera indirizzata a mia madre in cui le scrivevo che Seymour Martin Lipset mi aveva proposto come candidato per entrare al Centro di Affari Internazionali di Harvard (CFIA), cosa che in seguito avvenne. Dopo uno spiacevole periodo passato sotto l'esercito, mi fu ritirato il passaporto per assicurare l'interruzione dei miei contatti con l'"Occidente" fino a nuovo ordine.

Questa amara esperienza non ha offuscato, tuttavia, il ricordo dei due anni eccellenti, sia in senso intellettuale, sia in senso umano, trascorsi ad Harvard alla fine degli anni Settanta. Sono inoltre grato a quei professori la cui saggezza e le cui idee hanno contribuito a formare il mio percorso intellettuale. In particolare ritengo doveroso menzionare i professori Seymour Martin Lipset, Daniel Bell e Ezra F. Vogel, i quali, ciascuno a suo modo, sfidarono i miei pensieri di studente "armato" delle bollenti idee proprie della generazione studentesca degli anni Sessanta. Essi molte volte mi aiutarono, talvolta inconsapevolmente, ad avvicinarmi al desiderio intellettuale dell'"*Adequatio intellectus et rei*".

Così, mentre lavoravo alla mia tesi imparai molto e trassi beneficio dai docenti membri della commissione. In primo luogo, ancora una volta, dal mio principale consigliere, il professor Ezra F. Vogel, che mi aiutò moltissimo a focalizzare la mia attenzione su alcuni temi cruciali riguardanti la transizione democratica e il suo consolidamento. Senza i suoi numerosi incoraggiamenti dubito che avrei mai completato questo lavoro. Il professor Roman Szporluk mi fece conoscere e mi aiutò a comprendere la delicata natura dei collegamenti storici e sociologici esistenti tra una nazione e il proprio nazionalismo e tra la democrazia e il più ampio contesto internazionale. I suoi numerosi lavori in questo campo hanno notevolmente in-

fluenzato il mio modo di concepire gli argomenti trattati in questo lavoro. Desidero inoltre ringraziare la professoressa Theda Skocpol per il suo supporto e per avermi indicato l'importanza di una vibrante vita civile e più in generale delle associazioni di volontariato all'interno di un sano processo democratico. In ultimo, ma non per questo meno importante, sebbene non abbia fatto parte della Commissione, ho il piacere di menzionare il molteplice ruolo che il professor Stefano Bianchini ha svolto per la composizione di questo libro, discutendo con me i diversi argomenti trattati in questo testo sia sotto forma di un dialogo informale sia durante i numerosi convegni da lui organizzati presso l'Università di Bologna, a cui partecipai attivamente, avendo così modo di poter approfondire i temi della mia opera attraverso il contatto con molti altri studiosi provenienti da tutto il mondo.

Inoltre, meritano di essere menzionati anche parecchi amici e colleghi il cui contributo è stato per me prezioso. Nominandoli non è mia intenzione addossare a loro la responsabilità di eventuali errori contenuti nel testo, che è, naturalmente, esclusivamente mia. Ecco la lista: Alojz Cindrič, Mounira Charrad, Daniele Conversi, Wes Eichenwald, Grzegorz Ekiert, Christopher Farley, Danica Fink-Hafner, Michael Freeman, John K. Glen III, Xiaoxia Gong, Zdravko Grebo, Erika Harris, Henry R. Huttenbach, Rhoda H. Has-smann, Dušan Janijć, James Kellas, Andej Kirn, Alenka Krašovec, Lev Kreft, Marko Kerševan, Igor Lukšič, Uroš Lipušček, John Maher, John Markoff, Else e Hans Mijers, Adam Michnik, Wolf-Dieter Narr, Anton Pelinka, Nebojša Popov, Francesco Privitera, Sabrina P. Ramet, Albert Reiterer, Božo Repe, Dov Ronen, Jacques Rupnik, Dennison Russinow, Eugene C. Santoro, Ellen Sarkisian, George Shöpflin, John Shwartzmantel, Michael Shafir, Zlatko Skrbis, Vlado Sruk, Mate Szabó, Darko Štrajn, Niko Toš, Ivan Vejvoda, Srđan Vrcan, Jože Vogrinc, Drago Zajc e Rudolf O. Zucha.

Lo scopo principale di questo lavoro è quello di identificare, collegare ed esaminare a fondo quei processi e quei fattori salienti che furono e/o sono decisivi per determinare le due fasi della trasformazione democratica slovena: transizione (inizio) e consolidamento (abitudine). In questo caso faccio affidamento al valido insegnamento di Lipset (1994:17), secondo cui mentre i fattori plasmano le probabilità, non possono da soli determinare gli esiti. Ovviamente, questa ricerca rappresenta uno studio su un caso preciso, un'analisi dettagliata su un Paese, e, sebbene punti a una spiegazione meno generalizzata, cercherà, nel capitolo finale, di comparare il modello consolidato di democratizzazione in Slovenia con altri simili tentativi in Europa Centrale e Orientale per arrivare a definirne gli aspetti comuni e le differenze. Con l'aiuto di un'analisi comparativa, spero di contribuire, da una parte, alla consapevolezza dell'esistenza di una diversità nei tentativi di democratizzazione nel "laboratorio" post-comunista, e, dall'altra, di veri-

ficare fin dove è possibile arrivare con i concetti e con la generale conoscenza teorica acquisita in quest'area di ricerca.

Nel primo capitolo parlerò del ruolo dei diversi fattori, interni e internazionali, che hanno portato alla dissoluzione dello stato jugoslavo e del regime comunista e offrirò una spiegazione sulla nascita della Slovenia indipendente. Nel secondo capitolo esaminerò la centralità della società civile nel processo di indebolimento della vitalità e della legittimità del partitostato, il suo ruolo cruciale nell'introduzione del pluralismo politico e della democrazia parlamentare in Slovenia e il suo successivo dissolvimento dopo aver raggiunto i traguardi prefissi. Inoltre, esaminerò la nascita dei partiti politici come base istituzionale della democrazia e il percorso spesso difficoltoso – a causa della debolezza della società civile – per istituire le condizioni minime che consentano l'esistenza di una democrazia consolidata. Il terzo capitolo analizzerà il ruolo svolto dagli intellettuali durante il regime politico autoritario: alla luce del carattere profondamente intellettuale del comunismo, molti intellettuali all'inizio legittimarono il regime, ma furono tra i primi a ribellarsi contro il dispotismo politico e, dopo la caduta del regime, diventarono essi stessi politici di carriera. Attualmente, il loro ruolo è diventato notevolmente marginale o ambivalente, poiché mentre alcuni difendono i valori politici liberali, una parte influente dell'*élite* intellettuale sostiene una visione populista della realtà politica. Il quarto capitolo si occupa dei difficili rapporti tra Chiesa e Stato, tra Chiesa e società e tra Chiesa e democrazia. Infatti, sebbene il cattolicesimo abbia contribuito in maniera significativa alla terza ondata di democratizzazione nel mondo durante gli anni Settanta e Ottanta, questo non fu il caso della Slovenia, dove la Chiesa è tentata di vedere nella caduta del comunismo l'opportunità di abolire la compiuta secolarizzazione della società slovena e la separazione, costituzionalmente garantita, tra Chiesa e Stato. Il quinto capitolo concentra l'attenzione sui pericoli più immediati che minacciano il regime democratico appena instaurato e che provengono da fazioni diverse della politica estremista, e tenta di identificare il loro profilo sociale e il contesto internazionale. Infine, nel sesto capitolo esporrò le principali conclusioni di questa ricerca, localizzerò il modello di democratizzazione slovena all'interno dei contesti europei centro-orientali e che riguardano la terza ondata di democratizzazione e svelerò le possibilità di un'analisi delle zone di certezza e di incertezza che possano permettere alla Slovenia di raggiungere presto lo stadio del consolidamento democratico.

Rudolf M. Rizman  
Kamnik, Slovenia